



BRAD MEHLDAU Trio (U.S.A.)

BRAD MEHLDAU - Piano
LARRY GRENADIER - Contrabbasso
JEFF BALLARD - Batteria

Nessuno come questo giovanissimo e schivo pianista bianco, negli ultimi anni ha rivoluzionato il mondo del pianismo jazz. Nessuno come lui riesce a condensare in un unico, inimitabile stile, la raffinatezza armonica di una ricerca introspettiva di Lennie Tristano, la coralità della polifonia fatta dall'assidua frequentazione della musica di Bach e la creatività ispirata a Jarrett. La sua tecnica è formidabile, la sua "sinistra concertante" non si limita all'accompagnamento, ma offre costantemente un vero e proprio dialogo creando spunti sempre nuovi che danno un senso polifonico alla composizione. Brad comincia con gli studi classici. Solo più tardi, dopo gli studi con pianisti famosi come Fred Hersch

e Kenny Werner, si dedica completamente al jazz. Il suo vero lancio nel mondo internazionale arriva con il tour mondiale come membro del quartetto di Josha Redman, con cui registra "MoodSwing". Subito dopo, nel 1995, con il suo album-debutto per la Warner dal titolo "Introducing", Brad Mehldau viene osannato dal Chicago Tribune. Nel 1997 arriva il secondo album "The Art of the Trio Volume One" che riceve immediato consenso dalla critica dopo la sua presentazione al "Village Vanguard" di New York, il Club che diventerà un po' la seconda casa di Brad.

"L'idea di generare un'intera composizione partendo da pochissimo materiale tematico mi attrae moltissimo, sulla scia dei grandi compositori classici come Beethoven e Brahms". Altre influenze riscontrabili nella filosofia musicale di Mehldau variano da Schumann a McCoy Tyner e Hancock, fino a Davis e Coltrane. Nel 1998 arrivano "Live At The Village Vanguard: The Art Of The Trio Volume Two" e "Songs: The Art Of The Trio Volume Three". Quest'ultimo lavoro è stato apprezzatissimo dalla critica per la sua estrema modernità, specialmente nei riferimenti inusuali nelle cover "River Man" di Nick Drake e "Exit Music (for a Film)" del Radiohead, e per la naturalezza con cui Brad passa dal Jazz tradizionale alla musica contemporanea. Nel quinto album "Elegiac Cycle" del 1999 per la Warner, Mehldau si confronta da solo con il suo strumento: tutte creazioni per piano solo, dalla risonanza quasi spirituale, intrise di limpidezza classica e dense d'emozioni.

Nell'album "The Art Of The Trio: Back at the Vanguard" Mehldau ritorna insieme ai suoi fedeli compagni d'avventura Larry Grenadier e Jorge Rossy alla configurazione del trio. Piccola curiosità, il suo brano "Blame it on My Youth" fa parte della colonna sonora dell'ultimo capolavoro di Stanley Kubrick "Eyes Wide Shut". Grande attesa in Italia per i soli tre appuntamenti del tour estivo 2006: Perugia-Umbria Jazz, Sarzana e Napoli.



IN ESCLUSIVA PER SCONFINANDO 2006

Le Voci Bulgare ANGELITE & HUUN HUUR TU (Bulgaria-Mongolia)

KAIGAL-OOL KHOVALYG - Voce-Igil-Doshpuluur
CHANZY ANATOLY KUULAR - Voce-Byzaanchi-Khomuz-Amarga
SAYAN BAPA - Voce-Doshpuluur-Marinhuur-Chitarra
ALEXEY SARYGLAR - Voce-Tungur (Percussioni)-Dazhaaning Khavy (Rattle)

Concerto-evento imperdibile per la rarità dei due stili canori insieme. La musica siberiana di Tuva è prevalentemente cantata e unica al mondo: il canto è diplofonico, ossia, cantare con due voci. Emettere contemporaneamente due suoni è quasi impossibile salvo rarissime eccezioni, ma non per i Tuvani. Per loro è naturale in quanto fa parte del loro bagaglio culturale. Immaginate due o a volte anche tre voci emesse da un'unica laringe: la bocca è

completamente aperta e la lingua ruota dall'alto del palato disegnando due emissioni sonore, una per il bordone, l'altra per l'armonia. Per i Tuvani il canto non è altro che l'imitazione dei suoni della natura e nei concerti dei Huun Huur Tu si possono ascoltare suoni acuti e penetranti, gravi, cavernosi, cristallini, simili a un cinguettio, il fluire dell'acqua o il soffio del vento. La strumentazione serve solo ad arricchire e dare risalto alle emissioni vocali del gruppo.

Il Coro delle Voci Bulgare ANGELITE è considerato il gruppo polifonico di "world music" più famoso al mondo. Si sono esibiti praticamente ovunque, dalla Piazza Rossa di Mosca, alla cerimonia per la consegna del Premio Nobel per la Pace a Stoccolma, al Vaticano di fronte al Papa. Hanno collaborato, in Italia, con Elio e le Storie Tese nella registrazione del singolo "Pippero", e nel mondo con personaggi del calibro di Jan Garbarek e Angélique Kidjo. Oggi, dopo un world tour che non accenna a fermarsi, anche le platee d'Occidente hanno potuto lasciarsi sedurre dal fascino ipnotico delle 24 voci femminili del coro delle Voci Bulgare ANGELITE: glissandi, singhiozzi, abbellimenti contenuti in una molteplicità ritmica e metrica che verticalizza le voci in accordi temerari.

Un timbro tagliente, talvolta metallico, con cambi di registro duri e striduli, grazie ad una tecnica che affonda le radici nell'Oriente medievale. Questi canti appartengono alla tradizione popolare, e sono stati arrangiati o completamente trasfigurati da un gruppo di compositori bulgari appartenenti a una scuola il cui capostipite fu Philip Koutev. Le caratteristiche che rendono assolutamente unico questo filone sono, in sintesi: la voce non impostata delle donne, il modo strano di fiorire le melodie, con melismi e urla che appaiono quasi animaleschi, la diafonia asperissima, cioè la combinazione polifonica di voci che formano intervalli armonici regolarmente dissonanti (in genere seconde o none), i ritmi irregolari (se n'era accorto Bartók, che si era chiesto se per caso i bulgari non fossero tutti zoppi, riscontrando la facilità con cui sapevano eseguire combinazioni ritmiche che per noi sono difficili anche da decifrare).



BURHAN ÖÇAL & Istanbul Oriental Ensemble (Turchia)

BURHAN ÖÇAL - Percussioni - Voce
VOLKAN GUMUSLU - Violino
KAAN SEHIRKAHYASIOGLU - Darbuka
SAVAS ZURNACI - Clarinetto
EMRE DEMIR - Oud
SAVAS OZKOK - Kanun

Burhan Öçal ha inciso ben 25 album. Concerti in tutto il mondo dal Montreal Jazz Festival al Ravinia Festival e al Womad Festival, Expo98, USA, UK, Portogallo, Italia, Francia, Germania, Svizzera... Maestro in tutti i tipi di percussioni e strumenti a corda, mischia con maestria la musica classica turca, il jazz e il folk con influenze occidentali e con la musica classica. Ha suonato con MARIA JOAO PRIRES, JOE ZAWINUL, ELLIOT FISK, JAMAALADEEN TACUMA,

ANDREAS VOLLENWAIDER e tanti altri. La "missione" del maestro della musica turca Burhan Öçal, è quella di costruire ponti tra le varie culture musicali. E' cresciuto in una famiglia musicalmente molto attiva. L'attività musicale di Burhan Öçal è influenzata dal serail della Turchia e dalla musica folk, così come dalla musica neoclassica turca. Iniziando la sua carriera come musicista autodidatta, Burhan Öçal era già ben noto come percussionista professionale ad un'età giovanissima in Turchia. Quello è il periodo in cui si interessò alla musica occidentale.

Gli strumenti musicali di Burhan Öçal sono vari quanto la sua musica. Suona non soltanto qualunque genere di strumenti a percussione ed è un padrone della sua arte su percussione turca quali il darbuka ed i kös, ma è inoltre un esperto di una grande varietà di strumenti a corda turchi quali diwan-saz, tanbur ed oud. Accompagna la sua propria musica con una voce potente ed espressiva, unita ad un indubbio carisma personale. Musicalmente parlando, Burhan Öçal supera i limiti del tempo e della cultura. L'artista non fugge via dal confronto con alcun genere di stile musicale quali jazz o musica classica. In tutti i suoi esperimenti con la musica, tenta sempre d'ottenere la sincerità e la genuinità assoluta della sua arte. La tradizione turca costituisce la base di creatività di Burhan Öçal e la sua personale espressione musicale.

La carriera in occidente di Burhan Öçal è iniziata con la sua prima apparizione pubblica al festival di poesia de Zurigo nel 1979. Da allora, ha dato concerti solo dappertutto. Nel 1986, entra con successo nel mondo della musica classica europea: duetta con il pianista classico Maria Joao Pires e assieme al chitarrista classico Elliot Fisk. Nelle loro imprese musicali reciproche, i musicisti aprono una nuova dimensione della combinazione strumentale. Il suono ed il ritmo vengono a contatto in un tentativo eccitante ed intransigente di unire gli elementi vari della musica.

Nel 1997, lavora con il pianista Peter Waters al progetto dell'interpretazione a piano e percussione delle "Variazioni di Goldberg" di Bach.



RICHARD GALLIANO Latin Quartet (Francia - Venezuela - Belgio)

RICHARD GALLIANO - Fisarmonica
ALEXIS CARDENAS - Violino
PHILIPPE AERTS - Contrabbasso
RAFAEL MEJIAS - Percussioni

RICHARD GALLIANO, erede diretto di Astor Piazzolla, interpreta, compone ed orchestra una musica derivata dal genere "musette", nella quale si mescolano in apparenza casuale reminiscenze swing, marcati echi di tango grazie alla fondamentale lezione del grande maestro (con il quale Galliano ha approfondito sia il suo già notevolissimo bagaglio tecnico, sia gli studi armonici e di composizione, e con il quale ha anche inciso un fortunato CD), giri di valzer dei bistrot parigini, ballads di Bill Evans, improvvisazioni di Keith Jarrett e la lezione nera di Parker e Coltrane. Il tutto con un compiaciuto gusto

cromatico che riporta alla migliore tradizione francese da Couperin a Debussy e soprattutto a Ravel. Galliano, francese della Costa Azzurra ma di chiare origini italiane, assunto in pochissimi anni ai vertici mondiali del jazz, è il principale artefice del rilancio a tutto campo della fisarmonica quale strumento dalle innumerevoli capacità espressive. I grandi meriti di Galliano sono dunque l'originalità, l'aver saputo cioè sintetizzare tutte queste esperienze musicali in una nuova musica europea, fatta di improvvisazione jazzistica e di tradizione mediterranea, e l'aver consentito alla fisarmonica (nella sua variante francese a tasti, l'accordon) ed al bandonéon di assurgere al ruolo di protagonisti nello scenario jazzistico contemporaneo; strumenti scomodi che hanno avuto sempre vita difficile nel jazz e nella musica colta.

La fisarmonica è stata relegata per decenni tra i ranghi della musica popolare più scadente. Ed è un peccato perché quel suo tipico colore di struggente malinconia si presterebbe magnificamente a disegnare le atmosfere del blues. Nelle mani di Galliano poi la popolare fisarmonica acquista ora la policromia di un'orchestra, ora il raccolto timbro di un intimismo di natura cameristica. Le collaborazioni discografiche e concertistiche di Galliano sono molteplici: da Juliette Greco a Claude Nougaro, da Ron Carter (con il quale ha inciso lo splendido "Panamanattan") a Chet Baker, da Enrico Rava a Martial Solal, da Miroslav Vitous a Charlie Haden, da Trilok Gurtu al grande Astor Piazzolla cui ha dedicato uno splendido album in cui si possono ascoltare temi indimenticabili come "Oblivion", "Chiquilin de Bachin", "Adios nonino". Invitato in tutti i maggiori festival internazionali, ha reso omaggio a Piazzolla con un suo personalissimo e pluripremiato lavoro musicale.

Musicista dell'anno in Francia nel 1991, vincitore del premio "La Victorie de la Musique". Dal 1994 incide per l'etichetta francese DREYFUS. Si è esibito in solo e come ospite nel gruppo di Joe Zawinul a Umbria Jazz Winter '95 e Umbria Jazz '96 e poi nelle ultime due edizioni di U.J. Winter, prima in duo con Charlie Haden e poi con il New York Tango Quartet.